

DOSSIER LAVORO

CASA RESTA SEMPRE CASA: I GIOVANI ITALIANI VANNO A LAVORARE ALL'ESTERO PER POI TORNARE NELLA LORO TERRA

C'era un tempo l'estero quasi divinizzato dai giovani italiani che si affacciavano al mondo del lavoro. Soluzioni come lavorare a Londra e nella Gran Bretagna in generale (ivi comprese quelle in cui si lavorava nei pub per poter prendere dimestichezza con la lingua inglese) venivano viste con grande interesse dai neodiplomati e neolaureati.

Oggi, complice anche la situazione occupazionale a livello europeo, sono diminuiti drasticamente in percentuale i ragazzi pronti ad "avventurarsi" in terra straniera alla ricerca di un'occupazione e di un futuro stabile: solo il 20 per cento di quanti disposti a partire, stando ai dati diffusi dalla piattaforma di recruiting online InfoJobs.

L'indagine, su un campione di 4000 utenti, ha evidenziato dati molto interessanti sull'attuale scenario. Se infatti il 65 per cento degli intervistati ha dichiarato di essere disponibile a lavorare all'estero, il 32 per cento di questi ha anche sottolineato che lo farebbe solo per accumulare esperienze spendibili in Italia. Una percentuale che sale al 51 per cento quando si auspica un "ritorno" nel Belpaese davanti a un'offerta lavorativa ritenuta "valida".

In cima alle preferenze dei disposti a lasciare casa resta la Gran Bretagna, seguita da Svizzera, Germania e Spagna.

Poi, c'è il restante 35 per cento del campione che non ci pensa nemmeno lontanamente a muoversi dall'Italia. Questo nonostante le pecche del mercato del lavoro nostrano individuate in difficoltà a trovare un'occupazione, salari molto bassi ma anche opportunità di fare carriera.

Discorso a parte riguarda la formazione professionale. I dati campani a nostra disposizione raccontano invece una storia leggermente diversa: chi sceglie i percorsi artigiani, le arti bianche, il settore enogastronomico tende ad avere moltissime occasioni anche in Italia. Poi, va anche detto che il made in Italy è sempre valore aggiunto anche all'estero.

Che sia l'istruzione italiana o la formazione, i nostri professionisti sono più ricercati maggiore è la specializzazione. Questo vale per la biochimica così come per il pasticciare che sa fare le



sfogliatelle o il sarto che viene da Napoli, Roma e Milano. E l'esempio delle sfogliatelle non è tirato a caso: è capitato in passato che Paesi in forte espansione economica (come gli Emirati Arabi Uniti o il Canada) non abbiano sui territori in cui affondano le radici alcune professionalità e artigianalità che invece fioriscono sul territorio italiano. Così, non c'è da stupirsi se si cerca l'esperto di sfogliatelle da piazzare in una struttura in Ontario o l'esperto di vini per il resort a 5 stelle di Dubai.

I dati sui pizzaioli, che sono l'eccellenza della formazione professionale in Campania, parlano chiaro: oltre il 90 per cento degli allievi così formati trova occupazione nei primi sei mesi, e nel lungo periodo la percentuale sorpassa il 97 per cento. Di questi, tantissimi decidono di andare a lavorare fuori Italia, arrivando in estremo Oriente (Giappone) e estremo occidente (Stati Uniti).

In questi mesi, assistiamo anche a una migrazione verso le città d'origine. In tanti sono partiti assicurandosi stipendi elevatissimi in città dalla qualità di vita superiore delle loro realtà italiane d'origine eppur, ormai cosmopoliti e con un bagaglio professionale immenso, decidono di venire a puntare con i loro prodotti proprio a casa loro. Perché casa, diciamo, è sempre casa.

 CONFIMPREDITORI

A cura di:
**MOVIMENTO LIBERO
ED AUTONOMO**
delle scuole di formazione
autofinanziate

